



Cristiana Compagno
Un magnifico rettore
in pessime acque

CRISTIANA COMPAGNO SI RACCONTA - Sottofinanziamento, decreto Tremonti e Fondazione: partenza tutta in salita per il primo rettore donna

Aria di bufera all'Università di Udine

MARIA LUDOVICA SCHINKO

Una partenza in salita. Così Cristiana Compagno, il primo rettore donna di un'Università statale italiana, sta vivendo la fase iniziale del suo incarico. Invece di indossare gradatamente la nuova veste, è stata travolta dal decreto Tremonti che ha colpito come un fulmine tutti gli atenei d'Italia. Peccato che il cielo dell'Università di Udine fosse tutt'altro che sereno.

«Quali sarebbero le conseguenze per l'Università di Udine, se il Df Tremonti fosse convertito in legge? L'Università di Udine, anzi l'Università del Friuli - voglio parlare solo in questi termini -, che conta quasi 18 mila studenti, è cresciuta molto, soprattutto in questi ultimi dieci anni, sia in termini di dotazione di risorse umane qualificate, in grado di fare formazione e ricerca, sia in infrastrutture, ossia in tutto ciò che serve a rispondere in modo adeguato a una domanda di formazione che per il 69 per cento proviene dal territorio. E in questo l'Università del Friuli risponde in pieno all'articolo dello Statuto che la vede come istituzione al servizio e allo sviluppo del territorio. Credo che il patto sociale attraverso il quale su pezione popolare è nata l'Università sia stato rispettato».

«Quindi, un'Università in crescita, ma...»

«L'Università del Friuli si trova a un livello importante di sottofinanziamento. E la situazione si farà più grave, se il Df passerà. Il decreto Tremonti propone una riduzione lineare dell'Università come se fossero tutti uguali, senza considerare le diverse specificità, il ruolo svolto sul territorio, il loro rapporto con la comunità e soprattutto la loro base di sottofinanziamento. La riduzione prevista dal decreto è di 1.143 milioni di euro a livello nazionale. Il fulmine che arriva sull'Università di Udine è di 15 milioni di euro. Ma l'Uo serve a garantire il funzionamento dell'Università, gli stipendi dei docenti, degli amministratori, del personale tecnico-amministrativo».

«Accanto a questa riduzione il Df prevede il blocco delle assunzioni».

«Il decreto dice che si può assumere solo il 20 per cento delle persone che sono andate in pensione l'anno precedente. Entro il 2013 da noi, che siamo un ateneo giovane senza grosso turn over, andranno in pensione 57 persone e potremo fare solo 12 nuove assunzioni. Questo vuol dire che in un'Università viene a mancare la linfa vitale, il rinnovamento del capitale di conoscenza».

«Eppure, sembra proprio che il decreto passerà senza modifiche...»

«Questo segna un disimpegno dello Stato nei confronti del sistema universitario nazionale».

«Però, c'è la spinta ad andare verso nuovi modelli di governo dell'Università. Si parla molto di Fondazione. Qual è il suo parere?»

«Io ritengo che si possano e, in certi casi, si debbano rivedere i modelli di governo del sistema universitario nazionale, però credo anche che non si debba farlo attraverso un decreto e in modo frettoloso, ma che questo meriti un tavolo di discussione tra Governo e rettori. Bisogna capire come governare l'Università italiana, che è calata in un sistema di tipo capitalistico che non è quello anglosassone, in cui ci sono capitali freschi che hanno voglia di entrare nella ricerca. In Italia abbiamo un sistema di piccole e piccolissime imprese. Insomma, non è un sistema pronto a entrare nel mondo della ricerca».

«Ma sarebbe un bene che la ricerca fosse finanziata dai privati?»

«La ricerca di base deve essere finanziata dal pubblico, perché i suoi benefici sono per l'intera comunità mondiale. A Udine abbiamo sequenziato il Dna della vita. Siamo stati i primi al mondo e i risultati, i cui costi elevatissimi sono stati sostenuti da una cordata Italia-Francia, sono a disposizione della comunità scientifica mondiale, non a beneficio di un privato che ha finanziato la ricerca. Anche perché un privato non trova convenienza a finanziare la ricerca di base. E poi lo stesso concetto di autonomia della ricerca deve rimanere un criterio importante».

«Eppure, l'onorevole Sarò sostiene caldamente la privatizzazione e la collaborazione con l'Ateneo triestino. E molti altri parlamentari regionali la pensano come lui. Dopo l'incontro di lunedì scorso qual è il clima?»

«In realtà, al contrario di quanto è stato riportato da



CARTA D'IDENTITÀ

Cristiana Compagno è il primo rettore donna di un'Università statale italiana. Laureata nel 1980 in Economia a Trieste, ha iniziato l'attività di ricerca con il Cnr e all'Ateneo giuliano. Chiamata nel 1997 all'Università di Udine, dal 2000 è professoressa di Economia e gestione delle imprese e titolare della cattedra di Strategia d'impresa alla facoltà di Economia. Dal 1998 al 2001 ha fatto parte del Nucleo di valutazione ed è stata responsabile dell'analisi organizzativa di ateneo. Dal 2003 è delegato del Rettore al trasferimento tecnologico e direttore del corso universitario di "imprenditorialità e business plan". Dal 2005 è presidente del corso di laurea di Economia Aziendale e dal 2007 è presidente vicario della facoltà di Economia. In rappresentanza dell'Università di Udine, fa parte del Cda di Arca Science Park e del Centro di Biologia Molecolare di Trieste. Per due anni è stata direttore e fundraiser di Start Cup, coordinando ben due vittorie dell'Università di Udine nell'edizione nazionale. Nel 2007 ha svolto la funzione di presidente del Premio Nazionale all'innovazione, e dal 2004 è direttore dell'incubatore di imprese ICT, Technosseed, e promotore del consorzio bancario per il finanziamento delle start-up tecnologiche. A proposito di Technosseed Compagno spiega: «Technosseed è un progetto finanziato dal Ministero dell'Economia che termina a dicembre avendo raggiunto gli obiettivi di costituzione di imprese un anno e mezzo prima della scadenza ministeriale. Questo ci ha permesso di andare oltre gli obiettivi, costituendo altre imprese rispetto a quelle assegnate dal Ministero. E potenziando molto i servizi di incubazione di queste imprese, che spero riusciranno a camminare da sole sul mercato».



Il neo-rettore con il prof. Amalia D'Aronco

Peccati di gioventù

alcuni giornali, si è trattato di un incontro molto positivo con tutti i parlamentari. Si sono dibattuti i grandi temi del sistema universitario nazionale, regionale e in particolare dell'Università del Friuli. Un momento importante, in cui si sono confrontate in modo aperto le rappresentanze politiche di ambidue gli schieramenti».

«Sono state prese decisioni?»

«L'approccio è stato di tipo costruttivo e si sono individuate alcune linee: dalla revisione dei modelli di governo all'eventuale nascita di una Fondazione».

«E una strada percorribile?»

«Credo che ci potremmo pensare. Ma il percorso è impegnativo. Intorno alle fondazioni c'è ancora incertezza normativa e bisogna capire quali potrebbero essere gli attori che eventualmente condividono il discorso di una fondazione di tipo pubblico-privato. E un percorso che si può sondare. D'altronde, questa possibilità è contenuta nel Df e quindi è all'ordine del giorno chiedersi quali siano gli elementi di vantaggio e quali quelli di svantaggio. Insomma, è giusto che entri in discussione».

«Si parla anche di federalismo e di un passaggio delle competenze sull'Università alla Regione. Cosa ne pensa?»

«Siamo una Regione a statuto speciale che può avere competenza primaria sul sistema universitario regionale, ma in quale direzione vogliamo che vada questo sistema? Con Trieste condividiamo molti problemi. Il decreto Tremonti si scaglia su di noi così come si scaglia sull'Università di Trieste, con effetti disomogenei anche sul suo bilancio. Per l'autonomia che abbiamo è possibile pensare a delle vie che tutelino il sistema universitario regionale e stabiliscano delle linee strategiche di sviluppo. Credo siano temi che non hanno ancora soluzione, ma che possono essere dibattuti in futuro in modo aperto per un obiettivo primario: il beneficio del sistema complessivo e delle comunità di riferimento delle due Università».

«Ma i friulani sono gelosi e vedono Trieste come una rivale».

«Certo, ed è giusto che sia così. Con Trieste è necessario avviare dei rapporti che sono di "cooperazione", cioè fatti di un mix equilibrato tra collaborazione, che serve sostanzialmente a mettere insieme strutture e ridurre costi di funzionamento, e sana competizione, che serve a migliorare la qualità delle prestazioni dei due atenei. Ma mantenendo ciascuna la propria identità e la propria forte comunità di riferimento. D'altra parte, questa è la caratteristica della competizione a livello globale fra le grandi aziende. Si pensi a Microsoft e Apple o a Fiat e General Motors. Anche per le Università la formula è quella della "cooperazione", ossia una collaborazione su piattaforme comuni: aule, infrastrutture bibliotecarie comuni, ma anche su offerte didattiche comuni. Soprattutto nelle sedi di Gorizia e Pordenone, che sono deboli e messe insieme potrebbero raggiungere livelli qualitativi e quantitativi maggiori».

«E' una formula raggiungibile?»

Nonostante il sottofinanziamento, l'Ateneo friulano raggiunge ottimi risultati. "In questo quadro di Università giovane e, quindi, sottofinanziata - spiega il rettore -, gioisce anche dal punto di vista della struttura demografica in quanto abbiamo un'età media di professori, ordinari e associati, e di ricercatori inferiore di sei anni rispetto alla media nazionale, laureiamo 3 mila studenti l'anno. La durata del corso di studi è di 4,9 anni contro una media nazionale di 5,7 nel 2006 e di 4,6 contro una media nazionale di 5,3. Inoltre, il tasso di occupazione è di circa 6 punti percentuali superiore rispetto al valore medio nazionale a un anno e 5 anni dalla laurea. Per quanto riguarda gli investimenti, l'80 per cento dei finanziamenti dello Stato, ossia 72 milioni di euro invece degli 84 milioni che ci spetterebbero, il destiniamo alla didattica e alla ricerca, 17 milioni per spese di supporto e servizi e 14,3 milioni per spese di investimento. Quindi, nonostante i flagelli finanziari, l'Università del Friuli è come un'azienda che ha una forte domanda di mercato e investe per crescere dando ottimi risultati, perché i nostri prodotti sono i risultati ottenuti, collocati bene sul mercato. Ma non ha i finanziamenti che le spettano e si trova in difficoltà».

Un altro successo sta nel fatto che l'Ateneo friulano partecipa con la "riforma della riforma", prevista dal decreto 270/04, un anno prima del termine. «Si è questo ci permetterà di migliorare moltissimi indicatori relativi alla didattica. A questo proposito voglio sottolineare che attraverso i processi di semplificazione e razionalizzazione l'Università è arrivata a una complessiva riduzione dell'offerta formativa e alla contemporanea qualificazione del 10 per cento rispetto al 6 per cento a livello nazionale. Quindi, abbiamo lavorato bene. E questo ci premierà nei prossimi anni».



«Sento che c'è un contesto aperto in questa direzione. D'altra parte, è un percorso razionale, perché mantenendo ciascuno la propria identità e la propria comunità di riferimento, si abbassano i costi e si ottimizzano prestazioni del sistema, entrando in competizione sulle aree più ampie di offerta didattica e di ricerca».

«D'altra parte, anche lei ha esordito parlando di Università del Friuli e non del Friuli Venezia Giulia...»

«E' vero, ma noi siamo l'Università del Friuli».

«Comunque, di solito non si parla di Università del Friuli ma di Udine. C'è la volontà da parte sua di sottolineare un'appartenenza?»

«Questa è l'Università di Udine ma di fatto è l'Università del Friuli. Fuori c'è una targa dove si legge Università del Friuli, proprio perché abbiamo un'area di riferimento importante e un grande radicamento nella comunità friulana. Ed è proprio questo che dà forza, valori e identità a questa Università che, evidentemente, guarda al mondo, perché la scienza per definizione ha dimensione globale, ma ha un forte radicamento territoriale. Insomma, ha un'interfaccia tra il globale e il locale che solo un'Università può avere».

«Da questo punto di vista, il presidente della Regione Tondo può essere un suo alleato, perché anche lui ha a cuore l'identità, le radici...»

«Vedremo Tondo la prossima settimana e sono sicura. Avremo un incontro in Senato accademico per evidenziare i nostri problemi e ricercare nella Giunta regionale collaborazione, sinergia e relazioni di grande e aperta comunicazione».

«Avrebbe mai immaginato di assumere l'incarico in un momento così delicato?»

«Il direttore amministrativo Livon dice che in tre settimane ho visto più io di quanto veda un rettore normalmente in anni di carriera. Però, meglio l'immersione immediata nei problemi più acuti, per poi... Insomma, ho avuto un inizio in salita e si dice "non correre in salita perché non arrivi in cima". Io, fuori allenamento, ho dovuto correre. Comunque, spero di rallentare e che si apra un quadro più equo nei confronti dell'Università del Friuli, per lo meno dal punto di vista delle possibilità di accesso alle risorse. Che è il problema fondamentale».

«La sua formazione economica la sta aiutando?»

«Sicuramente sì. E' una competenza importante e mi aiuta ad avere una visione di tipo economico e aziendale che in questo momento condiziona le possibilità di formulazione di qualsiasi strategia. D'altra parte, la mia cattedra è in Strategia d'impresa e quindi una formazione economica unita a queste competenze mi fa capire che quando c'è un vincolo finanziario è entro questo vincolo che bisogna ottimizzare il percorso strategico. La mia formazione è importante, ma se non l'avessi avuta, mi sarei dotata di una squadra con queste stesse competenze».

“Il percorso della Fondazione è impegnativo, ma sicuramente in futuro può essere sondato”

«A proposito di squadra, è soddisfatta di quella che ha trovato?»

«Ho trovato una squadra di delegati che stanno facendo un ottimo lavoro e in questo scorcio di anno accademico siamo lavorando soprattutto nelle aree della ricerca e della didattica, vitali per l'Università soprattutto quando il budget è ridotto e i criteri di gestione dell'offerta formativa e delle allocazioni delle risorse per la ricerca diventano davvero importanti».

«Lei viene da grandi successi Start Cup, Technosseed... Cosa l'ha spinto a rischiare, candidandosi a rettore?»

«Di fatto, ho lavorato sempre all'interno dell'istituzione Università con buoni risultati nell'area dell'innovazione e del trasferimento tecnologico. I nostri indicatori sono i migliori a livello nazionale. Mi sono detta, quindi, che forse avrei potuto fare bene anche altrove, dando il mio contributo per l'Ateneo. Ci vuole un po' di ambizione e irresponsabilità insieme. E coraggio, perché quello del rettore è un lavoro totalizzante».

«Prima che fosse eletta, in pochi avrebbero scommesso su di lei, perché è giovane ma soprattutto perché è donna».

«Giovane... giovanile. Perché donna... è una bella soddisfazione. Una soddisfazione che mi sono tolta anche alla Crui. Ho fatto il mio primo ingresso il giorno dell'elezione del presidente della giunta. Mi sono presentata agli altri rettori, grandi complimenti, strette di mano, ma poi avevano bisogno di un segretario verbalizzante e il decano ha chiesto a me di farlo».

«Così si sono ripristinati i ruoli».

«Già, ma questo mi ha consentito di stare di fronte alle 76 Università presenti. Mi hanno visto tutti e alla fine c'è stato un grande applauso. Intanto, però, avevo sentito i verbi».

«Aveva vissuto un episodio simile anche a Start Cup».

«Sì, il mio primo anno come direttore di Start Cup a Bologna, nel 2004. Anche lì c'erano solo uomini. Mi sono seduta tra i direttori, ma il mio vicino... Non mi ricordo se fosse del Politecnico di Milano o Torino, ho rimosso. Anzi, poi l'ho incontrato e gli ho ricordato l'episodio. Insomma, questo collega si siede vicino a me, mi guarda e mi chiede se potevo fargli una fotocopia. Io, ovviamente, ho detto no, perché anch'io ero un direttore Start Cup. Si è scusato, ma è un automatismo. Due ore dopo vincevo il Premio nazionale e ho avuto una doppia soddisfazione».

«Io mi sono inserita piano piano. Le mie competenze mi hanno aiutato molto. Una donna solo quando davvero competente è ascoltata e riesce a parlare sopra il rumore. E a Start Cup ero competente e l'ho dimostrato».

«In realtà, al contrario di quanto è stato riportato da

CRISTIANA COMPAGNO SI RACCONTA - Sottofinanziamento, decreto Tremonti e Fondazione: partenza tutta in salita per il primo rettore donna

Aria di bufera all'Università di Udine

MARIA LUDOVICA SCHINKO

Una partenza in salita. Così Cristiana Compagno, il primo rettore donna di un'Università statale italiana, sta vivendo la fase iniziale del suo incarico. Invece di indossare gradatamente la nuova veste, è stata travolta dal decreto Tremonti che ha colpito come un fulmine tutti gli atenei d'Italia. Peccato che il cielo dell'Università di Udine fosse tutt'altro che sereno.

- Quali sarebbero le conseguenze per l'Università di Udine, se il Dl Tremonti fosse convertito in legge?

"L'Università di Udine, anzi l'Università del Friuli - voglio parlare solo in questi termini -, che conta quasi 18 mila studenti, è cresciuta molto, soprattutto in questi ultimi dieci anni, sia in termini di dotazione di risorse umane qualificate, in grado di fare formazione e ricerca, sia in infrastrutture, ossia in tutto ciò che serve a rispondere in modo adeguato a una domanda di formazione che per il 69 per cento proviene dal territorio. E in questo l'Università del Friuli risponde in pieno all'articolo dello Statuto che la vede come istituzione al servizio e allo sviluppo del territorio. Credo che il patto sociale attraverso il quale su petizione popolare è nata l'Università sia stato rispettato".

- Quindi, un'Università in crescita, ma...

"L'Università del Friuli si trova a un livello importante di sottofinanziamento. E la situazione si farà più grave, se il Dl passerà. Il decreto Tremonti propone una riduzione lineare del Ffo sulle università come se fossero tutte uguali, senza considerare le diverse specificità, il loro ruolo sul territorio, il loro rapporto con la comunità e soprattutto la loro base di sottofinanziamento. La riduzione prevista dal decreto è di 1.143 milioni di euro a livello nazionale. Il fulmine che arriva sull'Università di Udine è di 15 milioni di euro. Ma l'Ffo serve a garantire il funzionamento dell'Università, gli stipendi dei docenti, degli amministratori, del personale tecnico-amministrativo!"

- Accanto a questa riduzione il Dl prevede il blocco delle assunzioni.

"Il decreto dice che si può assumere solo il 20 per cento delle persone che sono andate in pensione l'anno precedente. Entro il 2013 da noi, che siamo un ateneo giovane senza grosso turn over, andranno in pensione 57 persone e potremo fare solo 12 nuove assunzioni. Questo vuol dire che in un'Università viene a mancare la linfa vitale, il rinnovamento del capitale di conoscenza".

- Eppure, sembra proprio che il decreto passerà senza modifiche...

"Questo segna un disimpegno dello Stato nei confronti del sistema universitario nazionale".

- Però, c'è la spinta ad andare verso nuovi modelli di governo delle Università. Si parla molto di Fondazione. Qual è il suo parere?

"Io ritengo che si possano e, in certi casi, si debbano rivedere i modelli di governo del sistema universitario nazionale, però credo anche che non si debba farlo attraverso un decreto e in modo frettoloso, ma che questo meriti un tavolo di discussione tra Governo e rettori. Bisogna capire come governare l'Università italiana, che è calata in un sistema di tipo capitalistico che non è quello anglosassone, in cui ci sono capitali freschi che hanno voglia di entrare nella ricerca. In Italia abbiamo un sistema di piccole e piccolissime imprese. Insomma, non è un sistema pronto a entrare nel mondo della ricerca".

- Ma sarebbe un bene che la ricerca fosse finanziata dai privati?

"La ricerca di base deve essere finanziata dal pubblico, perché i suoi benefici sono per l'intera comunità mondiale. A Udine abbiamo sequenziato il Dna della vite. Siamo stati i primi al mondo e i risultati, i cui costi elevatissimi sono stati sostenuti da una cordata Italia-Francia, sono a disposizione della comunità scientifica mondiale, non a beneficio di un privato che ha finanziato la ricerca. Anche perché un privato non trova convenienza a finanziare la ricerca di base. E poi lo stesso concetto di autonomia della ricerca deve rimanere un criterio importante".

- Eppure, l'onorevole Saro sostiene caldamente la privatizzazione e la collaborazione con l'Ateneo triestino. E molti altri parlamentari regionali la pensano come lui. Dopo l'incontro di lunedì scorso qual è il clima?

"In realtà, al contrario di quanto è stato riportato da alcuni giornali, si è trattato di un incontro molto positivo con tutti i parlamentari. Si sono dibattuti i grandi temi del sistema universitario nazionale, regionale e in particolare dell'Università del Friuli. Un momento importante, in cui si sono confrontate in modo aperto le rappresentanze politiche di ambedue gli schieramenti".

- Sono state prese decisioni?

"L'approccio è stato di tipo costruttivo e si sono individuate alcune linee: dalla revisione dei modelli di governo all'eventuale nascita di una Fondazione".

- E' una strada percorribile?

"Credo che ci potremmo pensare. Ma il percorso è impegnativo. Intorno alle fondazioni c'è ancora incertezza normativa e bisogna capire quali potrebbero essere gli attori che eventualmente condividono il discorso di una fondazione di tipo pubblico-privato. E' un percorso che si può sondare. D'altronde, questa possibilità è contenuta nel Dl e quindi è all'ordine del giorno chiedersi quali siano gli elementi di vantaggio e quali quelli di svantaggio. Insomma, è giusto che entri in discussione".

- Si parla anche di federalismo e di un passaggio delle competenze sull'Università alla Regione. Cosa ne pensa?

"Siamo una Regione a statuto speciale che può avere competenza primaria sul sistema universitario regionale, ma in quale direzione vogliamo che vada questo sistema? Con Trieste condividiamo molti problemi. Il decreto Tremonti si scaglia su di noi così come si scaglia sull'Università di Trieste, con effetti dirompenti anche sul suo bilancio. Per l'autonomia che abbiamo è possibile pensare a delle vie che tutelino il sistema universitario regionale e stabiliscano delle linee strategiche di sviluppo. Credo siano temi che non hanno ancora soluzione, ma che possono essere dibattuti in futuro in modo aperto per un obiettivo primario: il beneficio del sistema complessivo e delle comunità di riferimento delle due Università".

- Ma i friulani sono gelosi e vedono Trieste come una rivale.

"Certo, ed è giusto che sia così. Con Trieste è necessario avviare dei rapporti che sono di 'coopetizione', cioè fatti di un mix equilibrato tra collaborazione, che serve sostanzialmente a mettere insieme strutture e ridurre costi di funzionamento, e sana competizione, che serve a migliorare la qualità delle prestazioni dei due atenei. Ma mantenendo ciascuna la propria identità e la propria forte comunità di riferimento. D'altra parte, questa è la caratteristica della competizione a livello globale fra le grandi aziende. Si pensi a Microsoft e Apple o a Fiat e General Motors. Anche per le Università la formula è quella della 'coopetizione', ossia una collaborazione su piattaforme comuni: aule, infrastrutture biblioteche comuni, ma anche su offerte didattiche comuni. Soprattutto nelle sedi di Gorizia e Pordenone, che sono deboli e messe insieme potrebbero raggiungere livelli qualitativi e quantitativi maggiori".

- E' una formula raggiungibile?

CARTA D'IDENTITA'



Cristiana Compagno è il primo rettore donna di un'Università statale italiana. Laureata nel 1980 in Economia a Trieste, ha iniziato l'attività di ricerca con il Cnr e all'Ateneo giuliano. Chiamata nel 1997 all'Università di Udine, dal 2000 è professore di Economia e gestione delle imprese e titolare della cattedra di Strategia d'impresa alla facoltà di Economia. Dal 1998 al 2001 ha fatto parte del Nucleo di valutazione ed è stata responsabile dell'analisi organizzativa di ateneo. Dal 2003 è delegato del Rettore al trasferimento tecnologico e direttore del corso universitario di "imprenditorialità e business plan". Dal 2005 è presidente del corso di laurea di Economia Aziendale e dal 2007 è preside vicario della facoltà di Economia. In rappresentanza dell'Università di Udine, fa parte del Cda di Area Science Park e del Centro di Biologia Molecolare di Trieste. Per due anni è stata direttore e fundraiser di Start Cup, coordinando ben due vittorie dell'università di Udine nell'edizione nazionale.

Nel 2007 ha svolto la funzione di presidente del Premio Nazionale all'innovazione, e dal 2004 è direttore dell'incubatore di imprese ICT, Technoseed, e promotore del consorzio bancario per il finanziamento delle start-up tecnologiche. A proposito di Technoseed Compagno spiega: "Technoseed è un progetto finanziato dal Ministero dell'Economia che termina a dicembre avendo raggiunto gli obiettivi di costituzione di imprese un anno e mezzo prima della scadenza ministeriale. Questo ci ha permesso di andare oltre gli obiettivi, costituendo altre imprese rispetto a quelle assegnate dal Ministero. E potenziando molto i servizi di incubazione di queste imprese, che spero riusciranno a camminare da sole sul mercato".

Peccati di gioventù

Nonostante il sottofinanziamento, l'Ateneo friulano raggiunge ottimi risultati. "In questo quadro di Università giovane e, quindi, sottofinanziata - spiega il rettore -, giovane anche dal punto di vista della struttura demografica in quanto abbiamo un'età media di professori, ordinari e associati, e di ricercatori inferiore di sei anni rispetto alla media nazionale, laureiamo 3mila studenti l'anno. La durata del corso di studi è di 4,9 anni contro una media nazionale di 5,7 nel 2006 e di 4,6 contro media nazionale di 5,3. Inoltre, il tasso di occupazione è di circa 6 punti percentuali superiore rispetto al valore medio nazionale a un anno e a 5 anni dalla laurea. Per quanto riguarda gli investimenti, l'80 per cento dei finanziamenti dello Stato, ossia 72 milioni di euro invece degli 84 milioni che ci spetterebbero, li destiniamo alla didattica e alla ricerca, 17 milioni per spese di supporto e servizi e 14,3 milioni per spese di investimento. Quindi, nonostante i flagelli finanziari, l'Università del Friuli è come un'azienda che ha una forte domanda di mercato e investe per crescere dando degli ottimi risultati, perché i nostri prodotti sono i risultati ottenuti, collocati bene sul mercato. Ma non ha i finanziamenti che le spettavano e si trova in difficoltà".

Un altro successo sta nel fatto che l'Ateneo friulano partirà con la 'riforma della riforma', prevista dal decreto 270/04, un anno prima del termine. "Sì, e questo ci permetterà di migliorare moltissimi indicatori relativi alla didattica. A questo proposito voglio sottolineare che attraverso i processi di semplificazione e razionalizzazione l'Università è arrivata a una complessiva riduzione dell'offerta formativa e alla contemporanea qualificazione del 10 per cento rispetto al 6 per cento a livello nazionale. Quindi, abbiamo lavorato bene. E questo ci premierà nei prossimi anni".

"Sento che c'è un contesto aperto in questa direzione. D'altra parte, è un percorso razionale, perché mantenendo ciascuno la propria identità e la propria comunità di riferimento, si abbassano i costi e si ottimizzano prestazioni del sistema, entrando in competizione sulle aree più ampie di offerta didattica e di ricerca".

- D'altra parte, anche lei ha esordito parlando di Università del Friuli e non del Friuli Venezia Giulia...

"E' vero, ma noi siamo l'Università del Friuli".

- Comunque, di solito non si parla di Università del Friuli ma di Udine. C'è la volontà da parte sua di sottolineare un'appartenenza?

"Questa è l'Università di Udine ma di fatto è l'Università del Friuli. Fuori c'è una targa dove si legge Università dal Friul, proprio perché abbiamo un'area di riferimento importante e un grande radicamento nella comunità friulana. Ed è proprio questo che dà forza, valori e identità a questa Università che, evidentemente, guarda al mondo, perché la scienza per definizione ha dimensione globale, ma ha un forte radicamento territoriale. Insomma, ha un'interfaccia tra il globale e il locale che solo un'Università può avere".

- Da questo punto di vista, il presidente della Regione Tondo può essere un suo alleato, perché anche lui ha a cuore l'identità, le radici...

"Vedremo Tondo la prossima settimana e sono sicura... Avremo un incontro in Senato accademico per evidenziare i nostri problemi e ricercare nella Giunta regionale collaborazione, sinergia e relazioni di grande e aperta comunicazione".

- Avrebbe mai immaginato di assumere l'incarico in un momento così delicato?

"Il direttore amministrativo Livon dice che in tre settimane ho visto più io di quanto veda un rettore normalmente in anni di carriera. Però, meglio l'immersione immediata nei problemi più acuti, per poi... Insomma, ho avuto un inizio in salita e si dice 'non correre in salita perché non arrivi in cima'. Io, fuori allenamento, ho dovuto correre. Comunque, spero di rallentare e che si apra un quadro più equo nei confronti dell'Università del Friuli, per lo meno dal punto di vista delle possibilità di accesso alle risorse. Che è il problema fondamentale".

- La sua formazione economica la sta aiutando?

"Sicuramente sì. E' una competenza importante e mi aiuta ad avere una visione di tipo economico e aziendale che in questo momento condiziona le possibilità di formulazione di qualsiasi strategia. D'altra parte, la mia cattedra è in Strategia d'impresa e quindi una formazione economica unita a queste competenze mi fa capire che quando c'è un vincolo finanziario è entro questo vincolo che bisogna ottimizzare il percorso strategico. La mia formazione è importante, ma se non l'avessi avuta, mi sarei dotata di una squadra con queste stesse competenze".

- A proposito di squadra, è soddisfatta di quella che ha trovato?

"Ho trovato una squadra di delegati che stanno facendo un ottimo lavoro e in questo squarcio di anno accademico stiamo lavorando soprattutto nelle aree della ricerca e della didattica, vitali per un'Università soprattutto quando il budget è ridotto e i criteri di gestione dell'offerta formativa e delle allocazioni delle risorse per la ricerca diventano davvero importanti".

- Lei viene da grandi successi: Start Cup, Techno-Seed... Cosa l'ha spinto a rischiare, candidandosi a rettore?

"Di fatto, ho lavorato sempre all'interno dell'istituzione Università con buoni risultati nell'area dell'innovazione e del trasferimento tecnologico. I nostri indicatori sono i migliori a livello nazionale. Mi sono detta, quindi, che forse avrei potuto fare bene anche altrove, dando il mio contributo per l'Ateneo. Ci vuole un po' di ambizione e irresponsabilità insieme. E coraggio, perché quello del rettore è un lavoro totalizzante".

- Prima che fosse eletta, in pochi avrebbero scommesso su di lei, perché è giovane ma soprattutto perché è donna.

"Giovane... giovanile. Perché donna... è una bella soddisfazione. Una soddisfazione che mi sono tolta anche alla Crui. Ho fatto il mio primo ingresso il giorno dell'elezione del presidente della giunta. Mi sono presentata agli altri rettori, grandi complimenti, strette di mano, ma poi avevano bisogno di un segretario verbalizzante e il decano ha chiesto a me di farlo".

- Così si sono ripristinati i ruoli.

"Già, ma questo mi ha consentito di stare di fronte alle 76 Università presenti. Mi hanno visto tutti e alla fine c'è stato un grande applauso. Intanto, però, avevo scritto i verbali".

- Aveva vissuto un episodio simile anche a Star Cup.

"Sì, il mio primo anno come direttore di Start Cup a Bologna, nel 2004. Anche lì c'erano solo uomini. Mi sono seduta tra i direttori, ma il

mio vicino... Non mi ricordo se fosse del Politecnico di Milano o Torino, ho rimosso. Anzi, poi l'ho incontrato e gli ho ricordato l'episodio. Insomma, questo collega si siede vicino a me, mi guarda e mi chiede se potevo fargli una fotocopia. Io, ovviamente, ho detto no, perché anch'io ero un direttore Start Cup. Si è scusato, ma è un automatismo. Due ore dopo vincevo il Premio nazionale e ho avuto una doppia soddisfazione".

- Per una donna, è ancora difficile.

"Io mi sono inserita piano piano. Le mie competenze mi hanno aiutato molto. Una donna solo quando è davvero competente è ascoltata e riesce a parlare sopra il *rumor*. E a Start Cup io ero competente e l'ho dimostrato".

"Il percorso della Fondazione è impegnativo, ma sicuramente in futuro può essere sondato"